

13,00	Tennis, torneo di Madrid	SportStream
14,35	Football Nfl, Seattle-S. Francisco	Tele+
15,00	Tennis, Wta di Zurigo	Eurosport
19,40	Pallamano, Gaeta-Conversano	RaiSportSat
20,20	Sport 7	La7
20,50	Calcio under 21, Galles-Italia	Rai3
21,00	Boxe, Tendil-Cherifi	Eurosport
21,00	Hockey, Forte Marmi-Novara	RaiSportSat
23,15	Trial, mondiali	Eurosport
00,25	Studio sport	Italia1



Insulti razzisti contro giocatori inglesi, la Uefa apre un'inchiesta

Durante Slovacchia-Inghilterra ululati contro Heskey e Cole: le scuse della Federazione ai colleghi di Londra

L'Uefa ha aperto un'inchiesta che potrebbe portare a pesanti provvedimenti disciplinari su quanto accaduto ieri prima e durante la partita Slovacchia-Inghilterra. In particolare si indagherà sul comportamento razzistico del pubblico di Bratislava e gli insulti ricevuti dai due giocatori di colore dell'Inghilterra Emile Heskey (nella foto) e Andy Cole.

Di questi insulti razzisti trattano anche il rapporto dell'arbitro della partita, Domenico Messina, e quello del delegato Uefa presente allo stadio di Bratislava, che comunque deve ancora pervenire. Degli insulti a Heskey e Cole durante la partita, con annessi ululati, si erano lamentati a fine partita un po' tutti i componenti della nazionale inglese, ed in particolare il ct Sven Goran Eriksson ed il capitano David Beckham («così non si può più andare avanti - ha detto il numero 7 - è una vergogna. Quegli ululati sono stati una cosa peggiore perfino degli scontri sugli spalti»).

L'Uefa intende anche appurare cosa sia successo esattamente fra tifosi inglesi e forze dell'ordine di Bratislava, accusate da una parte di questi supporters di aver caricato con violenza, e soprattutto indiscriminatamente. Il fuggi-fuggi generale provocato dalle cariche della polizia ha creato attimi di panico che avrebbero potuto causare guai ben peggiori («ho rivisto scene da Heysel, e ho avuto paura che succedesse qualcosa di molto grave», ha detto ieri sera Eriksson).

Intanto ieri a Praga sono stati scarcerati sei dei dieci tifosi inglesi arrestati per aver creato incidenti (una discoteca seriamente danneggiata) nella capitale della Repubblica Ceca, da dove avrebbero dovuto partire, in treno, per la Slovacchia. Ieri inoltre il presidente della federazione slovacca Frantisek Laurinec ha presentato le sue scuse al collega inglese Geoff Thompson per i cori razzisti indirizzati a Cole e Heskey.

«Questi comportamenti, che condanniamo con energia, non rappresentano in alcun modo l'opinione pubblica generale della maggioranza dei tifosi slovacchi...», assicura Laurinec in una lettera aperta al numero uno della Federazione inglese.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Cipollini tira la volata a Pantani

Il campione del mondo, accolto in trionfo: «Sogno di correre con lui»

Pino Bartoli

Il difficile viene adesso, altro che la volata di Zolder. Mario Cipollini è stato accolto come un trionfatore, da Linate dove è atterrata la comitiva azzurra alla Lucchesia dove è nato, tutto il paese ieri ha gettato le braccia al collo del campione del mondo. Foto, fiori, applausi, l'agenda dei sogni da iridato (Giro delle Fiandre e Roubaix). Ma appena finita un'impresa, il Re Leone ne ha già un'altra in testa. E a occhio e croce molto più difficile di quella compiuta a Zolder. Vale a dire, nientemeno, che prendere Pantani sotto la sua ala (trattativa in corso per uno squadrone targato Mercatone Uno) e riportarlo ai fasti del passato o quasi. «Sarebbe una grande vittoria se, grazie al mio modo di essere e di vedere le cose potessi riportare Marco competitivo come lo era prima. Perché sono convinto che uno come lui con un po' di tempo possa ritornare, se non proprio a vincere un Giro o un Tour, almeno a farsi valere in salita e ad entusiasmare i suoi tifosi. Può fare ancora dei bei numeri. Però è una cosa che deve partire da lui, è lui che deve voler ritornare». E poi, proseguendo nell'appello per il amico-collega: «Mi sembra che in questo momento Pantani sia più importante per i soldi che potrebbe portare che come persona. Ma il sottoscritto si muove per altri motivi: a Marco gli vuole bene come persona. La mia squadra può avere degli uomini giusti per dare a Marco una grande solidità come persona. Perché io ho accanto degli uomini che prima di tutto sono perso-



Un assegno per gli azzurri

Dovrebbe essere di 500 milioni di vecchie lire il premio agli azzurri per la vittoria di Mario Cipollini al mondiale di Zolder. Il presidente della Federciclo Gian Carlo Ceruti ha infatti ufficializzato al team diretto da Franco Ballerini, la proposta al consiglio federale di un premio di 500 milioni di vecchie lire da destinarsi nell'anno 2003. Intanto l'altra sera il ritiro azzurro di Riemst, all'hotel Malpertuis, oltre ad ospitare la festa azzurra è stato preso d'assalto da tifosi e giornalisti (c'era anche una tv americana). Manifesti affissi sulle pareti delle case, scritte sull'asfalto: Capannori festeggia così Mario Cipollini. La strada che porta all'abitazione dei genitori di SuperMario completamente tappezzata da scritte che inneggiano al campione del mondo. Si terrà probabilmente nella villa Marchi di Gragnano, di proprietà di Ivano Faniini, patron della Amore & Vita, la festa che il comune di Capannori sta predisponendo in onore del campione. Senza dimenticare che tre giorni prima della vittoria di Cipollini a Zolder, un altro giovane campione nato in provincia di Luca, il camaiorinese Francesco Chicchi, ha conquistato la maglia iridata negli under 23.

Mario Cipollini mostra la maglia iridata al fianco del ct azzurro Ballerini, dopo l'atterraggio degli azzurri a Linate

mi mancava moralmente e fisicamente. Lo vedevo stare male. Ed era un problema gestirlo. Questa situazione mi ha creato uno squilibrio incredibile. E si è visto nel 2000, anno che per me è stato un calvario, non riuscivo ad essere quello che volevo, pensavo di essere malato, pensavo di smetterla». «Io ho interpretato sempre il ciclismo in modo leggero. Fin da ragazzo vincevo le corse e per me non aveva grande importanza fare la vita da atleta come la facevano i miei colleghi. Mi divertivo, andavo in discoteca. Ho vissuto una mia grande libertà, non ho voluto vicino persone che puntassero a modificare il mio pensiero. Se avessi corso con persone di grande personalità forse mi avrebbero cambiato. Ma sono felice così, per quello che ho conquistato, perché ho una famiglia splendida. Anche ieri in corsa pensavo: «Anche se poi arrivavo in volata e poi mi saltava uno a 20 metri e arrivo secondo, cioè il massimo della delusione, io ho sempre la mia famiglia. Quindi sono un uomo felice».

ne vere, poi sono anche atleti forti. È su questo che si può lavorare. Inoltre troverebbe un ambiente in cui non avrebbe pressione. Potrebbe stare "nascosto" visto che ci sono io».

Poi Cipollini torna sulla giornata di Zolder. La vittoria che corona una carriera, come dicono tutti. «A Ballerini, in caso di sconfitta, potevano dire "hai fatto una nazionale tutta attorno a Cipollini che ha 35 anni ed è finita male". Avevo la responsabilità di corridori come Bettini e Petacchi, che potevano partire con ambizioni personali e invece si sono messi al servizio. Non potevo sbagliare. Ma avevo anche la coscienza a posto. Qualsiasi cosa che dovevo fare per

essere al 100% della condizione, cioè andare a letto alle 10, fare sei ore di bici, non fare sesso io l'ho fatto. Questa è stata la mia grande forza. Ho sorpreso me stesso. Per cui quando io ero lì dietro e i miei compagni stavano tirando pensavo: ragazzi, se sbaglio mi spiace, ma io ho fatto tutto il possibile per non sbagliare».

La maglia iridata potrebbe spingere Cipollini a cercare di vedere fino a dove arrivano le sue possibilità, magari facendolo puntare su altre classiche oltre alla Milano-San Remo. «Potrei provare a vincere un Giro delle Fiandre, essere competitivo alla Roubaix. Però questa maglia se mi farà cambiare, lo farà nel tempo,

non certo da subito. È con il tempo che si assimilano le cose. E chi porta la maglia iridata ha una grande responsabilità. Mi ricordo quando avevo la maglia di campione d'Italia e mi staccavo sulle salite, mi dava un gran fastidio».

Poi il campione del mondo rivela un retroscena della sua vittoria in Belgio. Nel 2000, dopo che il padre a causa di un incidente cominciò a vivere in uno stato di semi-incoscienza, il Re Leone sprofondò in uno stato di depressione che lo stava spingendo ad abbandonare il ciclismo. «L'incidente di mio padre mi ha fatto un gran male. Mi è crollata una sicurezza. Mio padre, pur essendo li-

La Mercatone Uno sta studiando la possibilità di uno squadrone che metta insieme il Pirata e il Re Leone



La coppia Sancassani-Bascelli ha conquistato la prima medaglia azzurra femminile di tutti i tempi ai Mondiali di settembre a Siviglia. «Questo sport ci insegna ad avere rispetto»

Elisabetta e Gabriella, piccole grandi azzurre del canottaggio

Chiara Cetorelli

MILANO Lungo le rive dell'Idroscalo in mezzo ad una moltitudine di barche, passeggia con la sua folta chioma riccia, tenuta da una fascia rossa, con un'aria solare e introversa, Elisabetta Sancassani, personaggio emerso con forza durante i recenti mondiali. A Siviglia Elisabetta ha conquistato una storica medaglia, la prima del canottaggio femminile: bronzo nel doppio senior in coppia con Gabriella Bascelli.

Elisabetta è di Bellagio (Como) e ha 19 anni, ha iniziato a fare canottaggio a 12 anni e da allora la sua

vita è stata stravolta: sforzi fisici notevoli, sacrifici, rinunce, ma soprattutto il poter provare sensazioni "uniche", l'hanno trasformata. «Mi sono avvicinata al canottaggio - racconta Elisabetta - perché mio fratello lo praticava già da tanto tempo e poi volevo sperimentare qualcosa di diverso, in cui potevo stare a contatto con la natura. E dedicarsi così intensamente ad uno sport aiuta, in un periodo delicato come l'adolescenza, a non prendere altre strade...».

Privilegi e rinunce... «Il canottaggio mi ha aiutato e mi aiuta a crescere, a trovare il lato positivo nelle cose anche in quelle che sembrano

più brutte. Sicuramente ho qualche uscita in meno rispetto ai miei coetanei, ma decisamente tante emozioni in più. Al canottaggio posso dare tutta me stessa. Posso esprimere liberamente la mia femminilità, nel modo in cui remo e in cui riesco a sentire e a far scorrere la barca».

Ma anche insegnamenti... «Sì, certo. Una lezione importante che mi dà quotidianamente questo sport - continua la Scansani - è quella di avere rispetto, rispetto per le altre atlete, sia che ti arrivino davanti o dietro, anche loro fanno i miei stessi sacrifici, per questo merito la mia più profonda stima».

Diciannove anni ma già tanta

maturità da lasciare sorpresi. Ma che è alla base del risultato storico di Siviglia: «Quello dei mondiali è un traguardo conquistato con tutta me stessa, la preparazione è stata lunga e faticosa: raduni continui, sei ore di allenamento al giorno e poi lo sforzo finale a Piediluco, dove per 46 giorni con Gabi ci siamo concentrati totalmente sulla preparazione per l'importante appuntamento di settembre. Ci sono stati tanti momenti difficili con la mia compagna, non è facile stare tutto quel tempo insieme dentro e fuori la barca. Nonostante questa stretta vicinanza, il nostro rapporto è cresciuto tantissimo, abbiamo imparato a fidarci l'una

dell'altra in qualsiasi situazione. Fidarsi per me vuol dire avere la consapevolezza di superare insieme le difficoltà, capire i momenti bui che ci attraversano. In questo sport trovare la sintonia è fondamentale, devi essere un'unica persona. Se vai d'accordo, la barca lo sente e migliora».

Come è il vostro feeling? «Buono, io sono il prodiere quindi sto dietro, mentre Gabi davanti è il capo voga. Lei mi dà i colpi, ossia le remate che fai, e io devo seguirli, devo cercare di alleggerire il colpo entrando un attimo prima in acqua. In questo modo lei è facilitata se vuole aumentare il ritmo. È davvero importante per noi capirsi, profon-

damente anche attraverso un linguaggio senza parole».

Seconde ai 1500 metri nella finale di Siviglia, la Sancassani e la Bascelli sono state bruciate sul traguardo dalle russe Merk e Fedotova, argento dietro le gemelle neozelandesi Evers-Swindell, argento nel 2001. Hanno lasciato dietro la temutissima Inghilterra. «Prima delle battute avevo un po' di timore non conoscevo le avversarie - confessa la Bascelli, 20 anni compiuti ad agosto - Una volta arrivate seconde per un decimo ho iniziato a crederci. Aver raggiunto la finale per me era già un grande obiettivo, e quando siamo arrivate terze, così vicino alle altre,

davvero non riuscivo a realizzare. Durante la gara abbiamo sperato anche nell'argento, poi nel finale la Russia ci ha battuto per un decimo... stessa storia dell'anno scorso ai mondiali juniores. Ma sono felicissima lo stesso perché in un anno sono passata dal bronzo nel doppio junior a quello nella categoria senior». «Il momento più bello - replica emozionalmente Elisabetta - è stato quando abbiamo tagliato il traguardo e ho abbracciato Gabi. Mi ha invaso un grande senso di libertà. La zavorra di tutti i momenti difficili e tristi in cui pesava quello che facevo è stata eliminata completamente dalla gioia».